

Lineamenti della santità laicale

Pilar Río

Docente di Ecclesiologia e Sacramenti

Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce

Il Concilio Vaticano II ha proclamato in modo solenne la vocazione universale alla santità. Essa pertanto è unica e si rivolge a tutti i battezzati. Ha senso allora parlare di “santità laicale”? Quali sarebbero i suoi tratti caratterizzanti e quale la sua specificità?

Il tempo mi costringe a entrare subito nel merito dell’argomento che mi è stato affidato, non senza dichiarare prima la strada da seguire. La teologia del laicato sviluppatasi nel XX secolo non è nata a tavolino ma è stata preceduta e interpellata dalla vita, dall’azione e dalle numerose iniziative apostoliche che gli stessi laici hanno portato avanti; riflessione che ulteriormente è stata accolta, approfondita e sviluppata sia dal Concilio Vaticano II che dal magistero e dalla teologia postconciliari. Vorrei ripercorrere perciò questa stessa strada che va dalla vita alla riflessione teologica.

Prendo spunto da una domanda estremamente semplice e calata nella vita concreta e reale di coloro che in questi ultimi giorni ho avuto la grazia di conoscere: le due Chiara, Carlo, Marta, Enrique, Angelica e Guadalupe. Parto quindi da un “campione” molto vario di laici ritenuti santi da tantissime persone e in cammino di esserlo dalla stessa Chiesa. Ivi troviamo infatti laici “al femminile” e “al maschile”, giovani e maturi, sposati e celibi, madri e padri di famiglia, studenti e professionisti, dall’Europa e dall’America...

La domanda è questa: a un primo sguardo, se vogliamo sociologico, quali sono i tratti distintivi del ritratto della santità che viene fuori a partire da questo “campione”? Mi pare che balzino subito agli occhi i seguenti: 1) è santità piena; 2) in seno alla Chiesa; 3) nel proprio ambiente e nella vita ordinaria; 4) missionaria. Mi concentrerò dunque su questi per farne una lettura ecclesiologica, non spirituale, e vedere se attraverso questa strada possiamo delineare in qualche modo la santità laicale e individuare la sua specificità come vocazione nella Chiesa.

1. Primo tratto: santità piena

La biografia di questi nostri fratelli mette subito in luce che tutti e sette hanno incontrato Gesù e questo incontro ha cambiato la loro vita: d’allora in poi l’hanno vissuta da innamorati e si sono identificati pienamente con la volontà di Colui che li aveva amati per primo. Sono davvero commoventi le loro parole al riguardo: «Dio è la cosa più importante della mia vita, Egli è il mio unico amore», confessa Marta. In una lettera a san Josemaria, Guadalupe scrive: «Voglio dimostrarli meglio ogni giorno quello che provo per Lui e quanto profondamente gli sono riconoscente del bene che mi vuole». Ormai in fase terminale Chiara Badano afferma con grande convinzione: «Dio mi ama immensamente». Con una determinazione che colpisce, il quindicenne Carlo dichiara: «Essere sempre unito

a Gesù, ecco il mio programma di vita». E questo amore viene anche percepito dagli altri: Enrico, il marito di Chiara, diceva che vederla «così innamorata da Dio era meraviglioso». L'Amore con la maiuscola, infatti, è al primo posto nelle loro vite cosicché la santità si è andata configurando come risposta libera e piena a un dono gratuito.

Per comprendere questa realtà in chiave ecclesiologicala occorre riagganciarsi alla dottrina del Concilio sulla santità e sulla Chiesa, riaffermata e approfondita dal magistero postconciliare. Il Vaticano II, nella costituzione dogmatica *Lumen gentium*, delinea la figura del laico nella Chiesa a partire da due elementi: l'ontologia sacramentale fondata sul battesimo e l'indole secolare. Da lì che san Giovanni Paolo II, nell'esortazione *Christifidelis laici*, ribadisca: «La condizione ecclesiale dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare» (ChL 15). Vale a dire, nella sua condizione ecclesiale basilare ancorata al battesimo, il laico è un *fedele cristiano*, un membro del suo Corpo e del Popolo di Dio in cui «comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione» (LG 32).

Comune infatti è la chiamata alla santità di tutti i battezzati, che lo stesso Concilio ha proclamato solennemente nel capitolo V della *Lumen gentium*, quale vocazione universale nella Chiesa. *Vocazione universale* poiché il dono battesimale, ossia la partecipazione alla vita santa di Dio in Cristo per lo Spirito Santo conferita nel battesimo, è anche chiamata e compito per tutti i battezzati senza eccezione. «È chiaro dunque a tutti – ribadisce il Concilio – che tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40). Si tratta perciò non di un obbligo, né di un'esigenza esterna, né tantomeno di una prestazione, ma di una risposta al dono dell'incorporazione a Cristo e al suo Corpo, in cui siamo rinati alla vita dei figli di Dio, pienamente e docilmente accolto dalla libertà sostenuta dalla grazia.

La santità pertanto è unica per tutti i battezzati: non ci sono santità di prima o di seconda classe, non c'è una santità eroica e una santità all'acqua di rose, non c'è una santità di élite e un'altra di popolo. Allo stesso tempo, come insegna lo stesso Concilio, la santità non è identica per tutti i cristiani: «tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (LG 11). Le vie dunque sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascun cristiano, anche a quella dei fedeli laici.

2. Secondo tratto: santità in seno alla Chiesa

Il seme della santità dei nostri cari amici è stato gettato dallo Spirito Santo nei loro cuori con la collaborazione dei genitori che li hanno portati al fonte battesimale della Chiesa Madre. Quel germoglio è stato poi alimentato, rafforzato e sostenuto dalla Chiesa Madre e famiglia attraverso gli stessi genitori, catechisti, educatori, amici, nonché i pastori, le comunità cristiane e le altre realtà ecclesiali che sono diventate per loro vere famiglie spirituali. Naturalmente non è mancata la vicinanza né l'aiuto della Madonna e dei santi.

La loro infatti è stata una santità accolta come dono battesimale e vissuta da figli nella famiglia della Chiesa, cioè in compagnia: «non mi scoraggio –confidava Guadalupe a San Josemaría–, e con l'aiuto di Dio e il sostegno suo e di tutti, spero che riuscirò a vincere». La stessa consapevolezza si vede in Angelica ormai malata che, rivolgendosi a suo padre, gli dice: «Papà è la volontà di Cristo, non preoccuparti: la Croce la porto io. Ma quando sono stanca, te la dò per un po'». E come non ricordare l'accompagnamento costante del marito Enrico, di padre Vito, della dottoressa Daniela, degli amici Simone e Cristiana e di tanti altri che hanno accompagnato con la preghiera, la vicinanza e l'affetto il difficile ma gioioso abbandono filiale di Chiara Corbella nelle mani di suo Padre Dio?

Per la maggior parte dei cristiani, invece, la santità sembra essere ancora non solo completamente al di fuori del loro orizzonte, ma un cammino da percorrere da soli. Essa perciò sarebbe per persone straordinarie, dimenticando –oppure ignorando– che è Dio a chiamarci alla pienezza della carità e –benché la vocazione sia sempre personale– a chiamarci non da soli, né con le nostre sole forze, ma *per mezzo* della Chiesa e *nella* Chiesa. Ce lo ricorda lo stesso Concilio in un passo della costituzione *Lumen gentium* ripreso da papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (GE 6; LG 9). In altre parole, per volere di Dio Trino, che è comunione di Amore, la santità a cui siamo chiamati non è un fatto individualistico né tantomeno un'impresa da affrontare in solitario, ma una realtà da Lui generata per mezzo della Chiesa e nella Chiesa, che è segno e strumento di comunione.

In effetti, come afferma il Concilio nella stessa *Lumen gentium*, il popolo di Dio, soggetto storico in cui si realizza il mistero ecclesiale, è stato costituito da Cristo «in una comunione di vita, di carità e di salvezza» ed «è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti» (LG 9). Questo popolo, dunque, è *segno* di quella comunione nella Vita santa di Dio con le tre divine Persone e, di conseguenza, con tutti coloro che sono anche in comunione di Vita con Lui. La santità, pertanto, ha una dimensione profondamente comunionale, ecclesiale. Il popolo di Dio sparso sulla terra è il luogo dove questa realtà, pur ancora germinale ed imperfetta ma destinata a crescere e a compiersi alla fine dei tempi, si rende visibile e tangibile. Della prima comunità cristiana, infatti, gli Atti degli Apostoli riferiscono che «aveva un cuore solo e un'anima sola e [che] ogni cosa era fra loro comune» (At 5,32). E in questo mistero di comunione, di cui il Popolo di Dio sulla terra è il segno, la santità dei nostri amici è fiorita e si è sviluppata, contribuendo a fare della Chiesa un segno ancora più luminoso e trasparente di comunione con Dio e tra di noi.

Tale Popolo inoltre, reso partecipe del triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo attraverso i sacramenti del battesimo-confermazione e dell'ordine, e quindi costituito dai fedeli quali titolari del sacerdozio regale e dai ministri sacri quali titolari del sacerdozio ministeriale, è anche lo *strumento* scelto da Dio per chiamare gli uomini alla comunione con Lui nella carità, per realizzarla e diffonderla sulla terra. Infatti, la Parola divina con cui Dio chiama tutti a partecipare della sua Vita santa risuona nella parola della Chiesa e dei discepoli del Signore, viene attuata efficacemente dai sacramenti e

testimoniata dal servizio della carità dei cristiani. Non a caso il Vangelo e l'Eucaristia sono stati proprio al centro della vita di tutti questi nostri amici. Com'è ben noto, l'Eucaristia era per Carlo la sua "autostrada per il cielo" e il Vangelo, per Chiara Badano, l'«unico scopo della vita» perciò, diceva, «non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio». La Parola, il Sacramento e la carità della Chiesa, nelle sue molteplici forme, li hanno accompagnati e sostenuti sino alla fine nel loro impegno per amare sempre più Gesù e per Gesù tutti gli altri.

Ma, bisogna aggiungere, anche la specificazione personale della vocazione cristiana alla santità avviene nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Sia, ad esempio, attraverso i sacramenti –com'è capitato a Chiara Corbella e a Enrique, chiamati tutt'e due al matrimonio– sia attraverso i carismi dello Spirito finalizzati all'edificazione della Chiesa, come nel caso di Guadalupe, che ricevette il dono del celibato apostolico nell'Opus Dei, e – a quanto pare– dell'altra Chiara che arriva a dire: «Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela».

3. Terzo tratto: santità nel proprio ambiente e nella vita ordinaria

Balza subito agli occhi il fatto che i nostri amici si sono santificati lì dove Dio, in Cristo, è venuto loro incontro, lì dove li ha chiamati: cioè nel loro ambiente e nella vita ordinaria in mezzo al mondo. Entrambi gli elementi sono diventati non solo l'occasione ma la materia stessa –la carne– della loro santità. Ed è stato proprio questo il segreto che san Josemaría fece scoprire a Guadalupe e che ha trasformato la sua vita: «Non è questo –scrive al fondatore dell'Opus Dei– veramente il nostro Cammino? I *piedi in terra* ma guardando sempre (ogni momento) al Cielo, per poter vedere più chiaramente quello che succede vicino a noi».

Tuttavia, come forse anche noi abbiamo sperimentato qualche volta, il pensiero di lasciare il proprio posto pensando di poter amare Dio e di esserGli più utili altrove può essere una vera tentazione per i laici. Difatti così successe a Enrique. Da giovane, sentendosi chiamato all'evangelizzazione degli operai, egli decise di entrare a lavorare in fabbrica. Ma, poco prima di compiere questo passo, chiese consiglio a un sacerdote amico che lo convinse a impegnarsi in questo apostolato *nel* proprio ambiente familiare: e cioè, nell'imprenditoria. Di fatto egli assunse l'incarico di direttore dell'azienda di famiglia, la quale diventò la palestra della sua identificazione con Cristo e dove fece della dottrina sociale della Chiesa una regola di vita. È stato infatti un padre di famiglia e un imprenditore con grande fama di santità. Pure gli altri amici hanno cercato l'unione con Gesù Cristo *non malgrado* le circostanze ordinarie ma proprio *attraverso* di esse. Vediamo così incarnata nelle loro esistenze quella «"misura alta" della vita cristiana *ordinaria*» (NMI 31) di cui parlava san Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio.

Ma per comprendere con profondità teologica questa "santità della porta accanto", come piace chiamarla papa Francesco, bisogna riprendere il secondo elemento della

definizione del laico che abbiamo lasciato in sospeso. Il laico, come abbiamo detto, è un fedele cristiano, ma la comune dignità battesimale assume in lui –riafferma la *Christifideles laici*- «una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa. Il Concilio Vaticano II ha indicato questa modalità nell'indole secolare (...) [che] “è propria e peculiare dei laici” (LG 31)» (ChL 15). Tale condizione va intesa alla luce del disegno salvifico di Dio e della Chiesa. Essa, infatti, ha una dimensione secolare originaria e costitutiva in quanto vive nel mondo, anche se non è del mondo, ed è inviata a continuare l'opera salvifica di Cristo, che è indirizzata non solo alla salvezza degli uomini ma anche alla riconciliazione del mondo con Dio. Di questa dimensione secolare, o secolarità della Chiesa, sono partecipi tutti i suoi membri, ma in forme diverse. Quella dei laici è, appunto, la cosiddetta indole secolare: cioè la loro modalità propria e peculiare di essere Chiesa inviata al mondo.

I fedeli laici, infatti, sono da Dio chiamati e inviati al mondo *dal di dentro* del mondo. Come afferma il Concilio: «*Ivi* sono da Dio chiamati» (LG 31). Vale a dire «nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare o sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta» (LG 31). Di conseguenza, il mondo è per i laici luogo di chiamata e di missione. Ma lasciamo da parte per un momento questo secondo aspetto e focalizziamo la nostra attenzione sul primo.

Infatti, è proprio la situazione intramondana il luogo e il mezzo della risposta dei laici all'infinito amore del Padre che, in Cristo, li ha generati alla sua vita di santità. Questo comporta che la vita secondo lo Spirito si esprime in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene, cosicché essi si santificano santificando l'ordinaria vita familiare, professionale e sociale. Ma, come segnala la *Christifidelis laici*, affinché possano rispondere a questa vocazione essi «debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo» (ChL 17).

Ed è proprio questo che rifugge nella vita dei nostri amici: la maternità e la paternità, la famiglia, lo studio e la scuola, il lavoro, lo sport e il divertimento, l'amicizia, gli impegni quotidiani, la malattia, tutto! è diventato per loro occasione e mezzo di unione con Dio e di servizio agli altri. È lì, nell'ordinarietà così com'essa si è presentata, che hanno cercato di «stare al gioco di Dio», secondo la bellissima espressione di Chiara Badano. È significativo e attraente vedere come Guadalupe imparò da san Josemaría a trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana, a scoprire che il luogo del suo incontro con Dio era il suo lavoro e che lì c'era “qualcosa di divino”.

4. Quarto tratto: santità missionaria

Santità e missione appaiono nel nostro “campione” come due facce della stessa vocazione. Il fuoco dell'amore di Dio bruciava il cuore di questi laici facendo sì che il loro sacerdozio battesimale si dispiegasse nella preghiera, nell'offerta di sé in sacrificio e

nell'azione, tutt'e tre indirizzate –come la stessa missione di Cristo e della Chiesa– alla salvezza di tutti gli uomini e a riportare il mondo a Dio. In quanto *unti* nel battesimo e resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, si sanno corresponsabili della missione della Chiesa e, in quanto *laici*, sono consapevoli: 1) di dover portare avanti *tutta* la missione secondo la loro vocazione specifica; 2) di avere un ruolo insostituibile e una responsabilità diretta e immediata nell'animazione cristiana dell'ordine temporale, nel progresso del mondo e nella promozione umana; 3) di poter e, a volte, di dover collaborare ai servizi intraecclesiali, come la catechesi, senza dimenticare però che questo non si sostituisce al loro compito specifico.

Infatti, la missione di santificare il mondo compete a tutta la Chiesa e dunque a tutti i fedeli, ciascuno nel modo che corrisponde alla sua vocazione personale. I laici ricorda la *Christifideles laici* riprendendo la dottrina conciliare, «“sono da Dio chiamati a contribuire, quasi *dall'interno* a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità” (LG 31). Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale [non ecclesiastica!]. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di “cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG 31)» (ChL 15). Agendo da cristiani, con competenza, libertà e responsabilità personali, i laici santificano il mondo dall'interno, contribuiscono alla promozione umana e alla trasformazione delle strutture sociali affinché siano giuste e possano aprirsi alla carità, e, in questo modo, riconciliano con Dio la creazione ferita dal peccato.

La consapevolezza di essere protagonisti di questa missione rifulge anche nella vita dei nostri amici, pur essendo alcuni di loro molto giovani. Per quelli che frequentavano ancora la scuola, lo studio diventò occasione e mezzo di amicizia sincera e di condivisione della fede. Marta nei suoi primi passi nel giornalismo si batte per la vita, per la pace, per la giustizia. Carlo, benché ancora adolescente, è un “patito” di internet come i suoi coetanei ma, a differenza di loro, è ben convinto che debba diventare strumento apostolico. Malgrado la malattia, Angelica pensa al futuro e si iscrive al corso di laurea in igiene dentale e Chiara Badano sogna di diventare medico. L'altra Chiara invece, appena sposata, inizia il corso di laurea specialistica in Scienze Politiche ma le sue tre gravidanze e la sua malattia la chiameranno a santificare il mondo innanzitutto esercitando uno dei ruoli più essenziali alla società: quello di sposa e di madre. Con più tempo per arrivare alla maturità della vita, l'esistenza di Enrique e di Guadalupe si sono rivelate particolarmente feconde in questo ambito mostrando, prima ancora che la dottrina conciliare sui laici fosse stata proclamata, quanto consapevoli erano della loro specifica missione di santificare il mondo dal di dentro e di contribuire al progresso di coloro che avevano accanto.

5. A mo' di conclusione

La strada che abbiamo percorso ci consente di poter dire che la santità laicale: 1) è santità *tout-court*, l'unica e piena santità a cui Dio chiama in Cristo attraverso il battesimo; 2) che viene declinata secondo la vocazione propria e specifica dei fedeli laici; è quindi vita piena secondo lo Spirito che si esprime in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella partecipazione alle attività terrene; 3) in quanto tale, pertanto, la santità laicale condivide i tratti della santità a cui sono chiamati tutti i battezzati (santità piena, nella Chiesa, missionaria) e al contempo ne possiede altri in ragione della peculiarità della vocazione laicale: è santità che si realizza nel proprio ambiente e attraverso la vita ordinaria, è santità che spinge a portare avanti la missione di tutta la Chiesa rimanendo lì dove Dio chiama e invia, e riportando il mondo a Dio dall'interno.